

Giovedì 13 – venerdì 14 febbraio 2025 – Ore: 20,45

BERLINGUER – LA GRANDE AMBIZIONE

Regia: Andrea Segre; *sceneggiatura:* Marco Petteenello e Andrea Segre; *fotografia:* Benoit Dervaux; *montaggio:* Jacopo Quadri; *musiche:* Iosonouncane; *costumi:* Silvia Segoloni; *interpreti:* Elio Germano, Paolo Pierobon, Roberto Citran, Elena Radonicich, Fabrizia Sacchi, Paolo Calabresi, Andrea Pennacchi, Giorgio Tirabassi, Stefano Abbati, Francesco Acquaroli; *produzione:* Vivo film, Jolefilm, Rai Cinema, Tarantula, Agitprop; *distribuzione:* Lucky Red; *durata:* 123'; *origine:* Italia, Belgio, Bulgaria, 2024.

Vicenda. Primi anni Settanta. Enrico Berlinguer assiste al tramonto dell'ideologia di Salvador Allende e delle speranze del popolo cileno, soffocate dal regime di Augusto Pinochet. Questo rafforza ulteriormente in lui la convinzione di trovare una via democratica al Socialismo in Italia, al netto delle ingerenze statunitensi. Non lo ferma nemmeno l'attentato di cui è vittima in Bulgaria: la sua idea è quella di "trasformare l'intera struttura economica e sociale" del Paese, ponendo fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in particolare quello dei datori di lavoro sui lavoratori. Il Partito Comunista Italiano del quale è segretario, anche grazie al suo carisma di leader, cresce in percentuale nei sondaggi e alle urne, ma Berlinguer sa di non poter accedere al governo se non attraverso un'alleanza tra le forze popolari antifasciste, ovvero quelle comuniste, socialiste e cattolico-progressiste, unite verso "un'orizzonte chiaro di stabilità". Ma l'idea del compromesso storico segnerà la fine dell'ascesa alla gestione della cosa pubblica del PCI e determinerà il tragico destino di Aldo Moro.

Racconto e significazione. Il periodo raccontato da *Berlinguer - La grande ambizione* va dal 1973 al 1978, che per i comunisti italiani coincide con l'ipotesi del compromesso storico, un progetto di alleanza con la Democrazia Cristiana, partito la cui maggioranza relativa viene messa fortemente in crisi dall'avanzata del PCI dopo il 1968. Uno dei più discussi tra i progetti politici del dopoguerra, sia mentre è in atto sia in seguito nel dibattito pubblico che ha costruito la memoria di quegli anni, soprattutto dopo il 1991, quando il PCI ha cambiato nome.

L'ambizione del titolo fa dunque riferimento al compromesso storico che avrebbe fatto entrare il PCI nel governo italiano, ma l'ambizione del film è quella di raccontare la figura di Enrico Berlinguer evitando i rischi dell'agiografia. Ambizione, quest'ultima, completamente soddisfatta dalla scelta di fare insieme un cinema di idee e un cinema di persone. Le idee sono quelle che Berlinguer esprime e difende all'interno di un dibattito politico chiaro e dirompente. Le persone sono quelle con cui il segretario del PCI divide la propria vita: l'uomo è così raccontato tra politica e quotidianità, esplorato nel pubblico (con i confronti con gli operai, i comizi in campagna elettorale e il congresso a Mosca); nel privato politico, con le riunioni di partito, la preparazione dei discorsi e la costante e silenziosa riflessione; e anche nel familiare, mostrando i pasti, il confronto con i figli e la moglie, la ginnastica, i bicchieri di latte.

Mescolando la finzione con molto materiale di repertorio, il film riesce a restituire l'idea di un Paese concreto, vivo, desideroso di farsi carico del proprio futuro, senza aver bisogno di cadere nella macchietta o nell'ideologismo. Le lezioni del grande oratore Berlinguer sono riproposte fedelmente e pronunciate con passione da Elio Germano, la cui ottima interpretazione regala al film momenti di grande commozione, e permette di percepire la pluralità dei sentimenti che animavano il politico, come la preoccupazione nei confronti della violenza dilagante, il senso di responsabilità sociale o la paura di un agguato improvviso. L'attore lavora come al solito in modo eccelso con il corpo e la voce: la postura incurvata, solo apparentemente remissiva, lo sguardo intenso segno di una testa che non è in grado di fermare alcun pensiero, ma anche l'enunciazione solenne e quel modo, proprio a Enrico Berlinguer, di scandire le parti del discorso arricchendole di una sorprendente emotività.